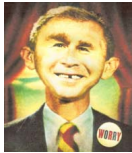


Anche gli dei non sanno più scegliersi i messaggeri giusti. Già, perché il presidente USA sarebbe nientedimeno che il messaggero di Yawhe, secondo i fondamentalisti protestanti americani. Che, per la cronaca, sono più o meno 80 milioni di persone. Più dell'attuale popolazione italiana.



WASHINGTON - Dal pulpito della sua chiesa evangelica di Leesburg in Virginia, presso Washington, il **reverendo Jerry Falwell**, il leader della «**Maggioranza morale**», sorride alle telecamere. Rivolto ai fedeli radiosi ringrazia Dio della «vittoria dei nostri valori» e della rielezione di George **Bush**, «il **tuo messaggero**», a presidente degli Stati Uniti. «Noi evangelici - dichiara - siamo 80 milioni di persone. Ci avevano detto il falso: che l'America avrebbe votato sulla economia e sul terrorismo. E invece ha **votato come voleva Dio**, su di noi, sulla fede, sulla difesa della famiglia dai matrimoni gay e l'aborto». Leesburg è a 50 km da Washington e nei suoi pressi si nasconde il rifugio antiatomico della Casa Bianca, ma è come se fosse a 5 mila. Appartiene all' **America profonda**, dalle messianiche certezze, quella che ricopre i 4 quinti del territorio nazionale e sulla mappa politica è disegnata in rosso, il colore dei repubblicani, ma sarebbe meglio rappresentata dal **vessillo dei crociati**. «Un bastione del cristianesimo e della conservazione - dichiara Michael Walzer, il maestro del pensiero politico neoliberal -, una delle fondamenta del bushismo».

TRIONFO NEOCON - Mentre Falwell parla al pubblico, Gary Bauer tiene una conferenza stampa post-elettorale a Washington. Bauer è un **«neocon»** che 12 anni fa si candidò alla presidenza e oggi dirige la «Unione per la preservazione del matrimonio». Trasmette l'identico messaggio di Falwell. È la **questione morale che ha prodotto il trionfo di Bush**, sostiene: il no alle unioni «contro natura» e alla ricerca sulle cellule staminali, **il sì alle preghiere e al giuramento nelle scuole**. «Noi sappiamo distinguere tra il giusto e l'ingiusto e tra il normale e l'anormale», afferma Bauer. «E l'America è in gran parte con noi. Undici Stati hanno tenuto un referendum sui matrimoni gay: non ne è passato uno». Bauer attribuisce il successo del presidente in Ohio, uno Stato chiave che avrebbe potuto fare eleggere Kerry, al referendum: «L'Ohio è il gemello della

Pennsylvania. Il referendum in Ohio c'è stato, e ha vinto Bush. In Pennsylvania no, e ha vinto Kerry». Né Falwell né Bauer, osserva Walzer, esagerano la loro influenza alle urne. Le

chiese evangeliche

non hanno solo oltre 80 milioni di seguaci. Hanno anche

decine di tv e quotidiani e centinaia di radio e di riviste:

uno dei loro leader,

Pat Robertson,

predicatore e proprietario della catena televisiva «Christian network», è una

superpotenza mediatica, una sorta di Rupert Murdoch biblico.

E hanno tra le

migliori scuole e università del Paese,

le preferite da Bush, che instillano nel loro popolo e in milioni di altre persone un

cristianesimo aggressivo,

dedito a una

guerra di religione sotterranea contro i cattolici, i musulmani e gli ebrei.

Tutto il Sud e il Midwest, dalla Virginia al Texas e dalla Florida al Michigan, sono un loro feudo.

«Il divario culturale è enorme» spiega Walzer. «Il popolo evangelico disprezza Washington,

New York, Boston, le roccaforti del liberalismo, e individua in Hollywood la moderna Gomorra».

Lamenta Bauer dei democratici: «Con la loro ossessione p